



I LIMITI DEL NUOVO REGOLAMENTO

NON BASTA DIRE «QUOTE ROSA»

di DONATELLA CAMPUS

A seguito della recente legge sulle elezioni amministrative, il consiglio comunale di Bologna ha appena introdotto la cosiddetta doppia preferenza, ovvero una regola per cui alle elezioni comunali e di quartiere si potranno indicare due candidati della stessa lista purché siano alternati per genere.

La doppia preferenza è una delle misure più facilmente utilizzabili per favorire le pari opportunità. E, a testimonianza della sua efficacia, possiamo richiamare le recenti primarie del Pd, le quali, in questo modo, hanno certamente contribuito al rilevante innalzamento della percentuale delle attuali elette del partito (si è, infatti, passati da circa il 30% del 2008 a quasi il 38%, scontando anche il fatto che una parte dei parlamentari era stata candidata con il cosiddetto listino, tra i cui eletti, secondo i calcoli del CISE-Università Luiss, la percentuale di donne è notevolmente inferiore a quella tra gli eletti che hanno fatto le primarie). A fronte di questi dati, possiamo perciò inferire: primo, gli elettori premiano le donne più delle segreterie dei partiti, soprattutto quando ai candidati è dato il modo di fare una campagna elettorale e di farsi conoscere; secondo, la doppia preferenza sortisce degli effetti tangibili. Sia chiaro, però, che un meccanismo come la doppia preferenza fa quel che può, ovvero agisce sui numeri. Non che i numeri non siano importanti: è diffusa la convinzione che, quando le donne in politica saranno davvero tante, necessariamente ot-

terranno adeguata rappresentanza ad ogni livello. Per il momento, però, non ne troviamo tra i saggi nominati dal presidente Napolitano e ne vediamo pochissime tra gli elettori del Presidente della Repubblica eletti dai consigli regionali. Questi due casi sono tra i più recenti, ma potremmo fare molti altri esempi di esclusione del genere femminile dalle sedi dove si prendono importanti decisioni politiche. Pertanto, il collo di bottiglia non appare più quello elettorale, dato che, quanto a numero di parlamentari donne, l'Italia sta oggi non solo sopra alla media europea, ma risulta addirittura più virtuosa di antiche democrazie quali Francia e Regno Unito.

È altrove, quando il meccanismo di accesso è regolato secondo altri criteri di selezione, diversi dall'elezione popolare, che il nostro Paese mostra segni di preoccupante arretratezza. Un esempio tra tutti: guardiamo alla composizione dei governi delle maggiori democrazie europee e troveremo parecchie più donne presenti che nei nostri. Nel senato americano, le donne sono sempre state poche e anche oggi sono solo una ventina. Tuttavia, molte di queste sono a capo di commissioni parlamentari di cruciale importanza, mostrando così non solo di essere cresciute nei numeri, ma soprattutto nel potere effettivo. Per questa ragione, confrontandoci col resto del mondo, diciamo pure che la legge sulle quote rosa è un passo importante, ma non si limitiamo l'attenzione a questo solo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1

